

Con gli inviati dell'Unità alla scoperta dell'Italia '67

LA SICILIA PROTESTA

In viaggio nei paesi che fecero arrossire Fanfani

«Un quartiere popolarissimo e brulicante» descritto da una guida di Palermo come la Casbah di Algeri - Dopo il «miracolo» cosa è cambiato? - Dei centomila edili siciliani impiegati nel 1963 ben 60.000 sono oggi disoccupati

Dal nostro inviato

PALERMO, febbraio. Ci dicono che due anni fa, visitando Palma Montebello, in provincia di Agrigento (dove La Loggia è consigliere comunale e dove in questo periodo i contrasti insorti nel gruppo di potere locale si regolano a colpi di bombe), Fanfani dichiarò di vergognarsi di essere democristiano.

Qualche giorno fa a Palermo un giovane sui trent'anni ci ha chiesto davanti alla porta centrale di aiutarlo a compilare un modulo di conto corrente (il suo analfabetismo arrivava appena a tracciare uno scarabocchio di firma) ed abbiamo sentito una profonda vergogna per questo nostro paese miracolato, motorizzato, arreggante, credente, presuntuoso ma del tutto incapace di guardarsi dentro, di arrivare con uno sguardo critico fino in fondo a questo Mezzogiorno negletto di cui i giornali e la televisione si ricordano soltanto quando c'è una strage ad Ollolai o alla insalata reazione al ratto e alla violenza carnale da parte di una ragazza di Palermo.

Non ci risulta che i grandi giornali che si dicono d'informazione, o la televisione, abbiano aperto un'inchiesta, per esempio sul quel gruppo di genitori palermitani che qualche settimana fa ha assalito una scuola (più che una scuola era ormai un rudere) condannando il letto per imporre ai loro ragazzi di frequentarla; o su quella centinaia di studenti del liceo scientifico che prima delle vacanze natalizie, per dieci giorni, hanno organizzato conferenze stampa, dibattiti, assemblee di insegnanti, genitori e allievi di tutte le altre scuole palermitane per denunciare il metodico assassinio della scuola da parte dei pubblici poteri. Se giornali e TV si fossero anche per poco preoccupati del problema avrebbero scoperto, e fatto scoprire all'opinione pubblica nazionale, la disastrosa situazione in cui versa la scuola in Sicilia, dove l'analfabetismo registra ancora percentuali indegne di un paese al quale proprio la Sicilia ha dato alcuni tra i primi e più alti documenti della lingua italiana.

E non si tratta di mancanza di fondi o di mano d'opera ma soltanto dell'abissale inefficienza delle classi dirigenti italiane e dei gruppi di potere isolani.

Non si sono date battaglia per la conquista dei terreni migliori a colpi di denunce, di ricatti e di lupara in un carosello degno delle notti del Chicago del proibizionismo. E i «miracolati» non sono mancati: basterebbe pensare che i terreni fabbricabili hanno visto aumentare complessivamente il loro valore di 300 miliardi per capire che razza di manna sia piovuta in certe case palermitane.

Matrimonio con rito satanico a San Francisco

SI SONO GIURATI ETERNA INFEDELTÀ

Dopo una macabra cerimonia, sposi, officiante, invitati e un leone sono passati nella Sala delle orge



SAN FRANCISCO - Gli sposi, l'officiante e gli invitati durante il «matrimonio satanico» (Telefoto A.P. - l'Unità)

SAN FRANCISCO. È questo il momento in cui il ministro della Giustizia, John Edgar Hoover, è assomigliato alle altre cerimonie naziste che si svolgono, con riti diversi, alle differenti latitudini. Lui è il capo della Chiesa di Satana, lei una adepta. Si sono giurati infedeltà per tutta la vita, di fronte a un pubblico commosso, a un leone, a una giovane allieva stregua nuda che troneggiava sul fucile ad alta.

Il rito è stato spiegato dall'alto sacerdote del Demone, l'officiante, Anton Ley, ex-donatore, che ha aggiunto: «Ricordatevi di commettere il più possibile i sette peccati capitali». Il prete di Satana aveva il capo rasato, un cappuccio nero e un paio di diaboliche corna. La sposa era vestita con un mantello rosso fiammante.

Presenti ad operatori di una stazione televisiva che hanno diffuso un servizio speciale sul primo rito nazista satanico celebrato negli Stati Uniti d'America e, probabilmente, nel mondo.

Otto miliardi di mutui

La sola Palermo, per fare un esempio, ha perduto l'anno scorso otto miliardi di mutui regolarmente concessi per la costruzione di scuole, perduti perché non utilizzati nel tempo prescritto. Allo stesso modo sono andati perduti 40 miliardi in tutta l'isola mentre nelle scuole si fanno due e anche tre turni, mentre la disoccupazione dilaga tra gli edili e altri miliardi giacciono inutilizzati.

Tra polizia e cittadini un solco che si approfondisce

Dalle «confessioni» allo spionaggio del SIFAR

I rapporti tra polizia e cittadini non sono mai troppo facili, in nessun Paese; ma indubbiamente sono pochi i Paesi in cui sono difficili come in Italia; sono pochi i Paesi in cui - come in Italia - si abbiano tanti motivi di sfiducia, in cui tanto spesso accade che il cittadino sia indotto a considerare la polizia non come un organismo che lavora «per» lui, ma - al contrario - come un organismo che lavora «contro» di lui.

In questi giorni, queste antiche perplessità, questa sfiducia, questo timore stanno ricorrendo alimento da una serie di fatti che inestinguono un po' tutti la polizia segreta e quella non segreta, il SIFAR, la squadra mobile e il maresciallo dei carabinieri. E contribuiscono ad alimentare non tanto quello che la polizia non fa, quanto quello che la polizia fa. Quello che non

fa, certo, è deprimente; ma lo è tanto più in quanto può essere messo a confronto con quello che fa e che sarebbe molto meglio che non facesse. In queste settimane molti fatti preoccupanti sono accaduti: un'ondata di violenza senza precedenti si è verificata un po' dovunque in Italia. Dall'attacco di Olinda alla rapina - con l'uccisione del medico condotto - a Cirià; dalla storia del brigadiere Legandò torturato e affogato, all'assassinio dei fratelli Menegazzo; dagli attentati neo-nazisti in Alto Adige a quelli dei neo-fascisti a Roma e a Milano; una serie di impressionanti delitti i cui autori sono tutti rimasti sconosciuti.

È una catena deprimente, che lascia sconcertati sui mezzi e la preparazione degli uomini che dovrebbero risolverli, ma sarebbe ancora un fatto di importanza limitata se contemporaneamente non se ne fossero verificati altri: di il contrasto tra questi e quelli che non può non alimentare quella prevenzione - che tutti deprecano senza però fornire i mezzi per risolverla - verso la polizia.

Gli altri fatti ai quali accenneremo sono noti: è di ieri la notizia di un giovane di Bologna accusato di rapina, arrestato e interrogato così «abilmente» da confessare; è stato scarcerato dopo sette mesi, ma solo perché il vero rapinatore si è costituito. Niente di diverso dalla storia dei «rapinatori» di Crema, che confessarono una lunghissima serie di delitti che - poi si scoprì - non avrebbero mai potuto materialmente commettere. Ed ancora, in questi giorni, a Roma, i modi in cui viene condotta la caccia al fantomatico bandito Cimino,

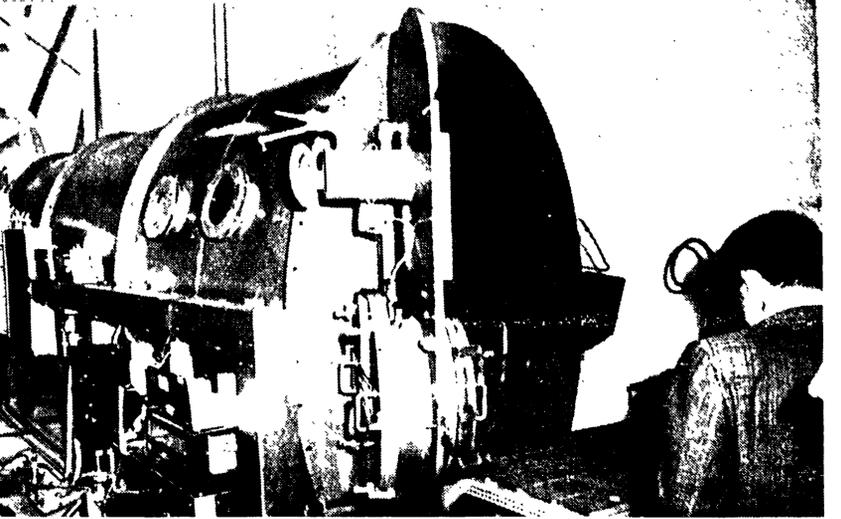
ritenuto responsabile dell'assassinio dei fratelli Menegazzo, non solo così retate indiscriminate, ma anche con arresti preventivi, di gente del mondo della malavita spedita in cella non per aver commesso qualche cosa, ma semplicemente per creare il panico tra gli ambienti della «malavita», rompere l'eventuale rete di protezione di cui il Cimino potrebbe servirsi. Il fine è giusto, ma il metodo è sbagliato e ribattezza a quei tipici sistemi politici di indifferenza di fronte ai diritti del cittadino: diritti che hanno anche i prepugniati finché non gli si può constatare un reato specifico - che hanno generato e continuano ad alimentare questa sfiducia nei riguardi delle «forze dell'ordine». In più, contemporaneamente a questo, accade di apprendere che il servizio di controspionaggio spii il Presidente della Repubblica o il ministro della Difesa, i parlamentari di sinistra o i dirigenti sindacali e sia troppo impegnato in questo lavoro per spiarne anche i dinamitardi nazisti e fascisti; sappia tutto quello che fa - possiamo - La Pira, ma ignori quello che fanno i fanatici della strascica e del littorio. Per cui se alla fine viene arrestato Marzio Ciano uno è indotto a chiedersi se non è stato perché anch'egli metteva una bomba si limitava a un furto, oppure perché era abbastanza fesso di farlo sotto gli occhi di una pattuglia e troppo musulmanamente attento per scappare.

Poi, periodicamente, gli uomini di spionaggio deplorano che esista un solco tra polizia e cittadini. E perché non dovrebbe esistere?

k. m. Samuel Evergood

La sciagura di Cape Kennedy provocherà gravi ritardi

NIENTE VOLI LUNARI USA PER QUESTO DECENNIO?



SAN ANTONIO (Texas) - Un cameraman della televisione riprende il simulatore spaziale della base aerea dopo l'incendio (Telefoto ANSA - l'Unità)

Un altro incendio nella base dove sono morti i due avieri che compivano un'esperienza di volo simulato - Continuano le polemiche sulle reticenze della NASA - La testimonianza di uno degli scampati del '62

Nostro servizio

SAN ANTONIO (Texas). L'altro incendio è divampato nella base di Brooks, dove ieri hanno trovato una tragica fine i due giovanissimi avieri William F. Bartley jr. (20 anni) e Richard G. Harmon (21 anni). La NASA non ha detto se si è verificato di nuovo in una capsula o ossigeno, se qualcuno è rimasto ustionato, se continuano gli esperimenti come quello che ha ucciso i due avieri e quello in cui in modo pressoché identico, sono periti Grissom, White e Chaffee. I tecnici spaziali hanno comunicato soltanto che le fiamme sono state prontamente domate. Più nulla. Non si sa neppure se è stata aperta ufficialmente una inchiesta (e certamente così è stato) sulla fine dei due giovani militari che si erano offerti volontari per gli esperimenti medico-spaziali della base di Brooks e che dovevano trovarvi una morte orribile.

Contro l'atteggiamento della NASA, in questo caso come per le reticenze di fronte alla fine dell'equipaggio dell'«Apollo», è continuata oggi la protesta dei giornali americani. Un portavoce dell'Ente spaziale ha fornito giustificazioni contraddittorie e mal cucite.

Un obiettivo non rinunciabile La sicurezza nel veicolo spaziale

Fino a che un veicolo spaziale è sicuro, stabile e ragionevolmente confortevole, deve essere considerato come un prototipo sperimentale da collaudare perfino con i rischi di un volo reale. I fatti dell'«Apollo» dimostrano che la sicurezza è un obiettivo non rinunciabile. La NASA non ha detto se si è verificato di nuovo in una capsula o ossigeno, se qualcuno è rimasto ustionato, se continuano gli esperimenti come quello che ha ucciso i due avieri e quello in cui in modo pressoché identico, sono periti Grissom, White e Chaffee. I tecnici spaziali hanno comunicato soltanto che le fiamme sono state prontamente domate. Più nulla. Non si sa neppure se è stata aperta ufficialmente una inchiesta (e certamente così è stato) sulla fine dei due giovani militari che si erano offerti volontari per gli esperimenti medico-spaziali della base di Brooks e che dovevano trovarvi una morte orribile.

Il corrispondente della Reuters scriveva ieri: «I gravi pericoli di un incendio in orbita, che la NASA non aveva mai negato, potrebbero provocare un mutamento di programma... una modifica non è da escludere a priori. In tal caso la conquista della Luna, che già dovrà subire un ritardo di almeno un anno, non potrà più avvenire entro questo decennio».

Ma ritorniamo a San Antonio, per dare la parola a un superstite di uno degli incidenti verificatisi in un simulatore di cabina spaziale, nel 1962. Si tratta del comandante Francis Highly, il quale ha dichiarato ai giornalisti che la fuga immediata è l'unica possibilità di salvezza per chi si trovi in una simile circostanza; quando l'uscita sia troppo lontana, o impossibile (come nel volo cosmico) ogni salvezza è preclusa.

Il comandante Highly, che attualmente è dermatologo della Marina nel centro navale di Great Lakes, nell'Illinois, ha aggiunto qualche elemento sull'«incendio del '62»: provocato da una scintilla, si propagò rapidamente. I due uomini in cabina, il tenente Highly e un «collega», cercarono di spegnerlo con i mezzi usuali, ma fu completamente impossibile. «Rendendoci conto che non potevamo fare nulla siamo fuggiti. Era l'unica cosa da fare. Lo esperimento si svolgeva a una quota simulata di 8 mila metri e a quella quota tutto quello che brucia in ambiente al cento per cento di ossigeno arde con maggiore violenza e intensità che non al livello del mare».

Viene confermato peraltro che, con la morte dei due avieri, soltanto nella base di Brooks si è al sesto incendio sviluppatosi in capsula per la simulazione del volo cosmico rifornito da ossigeno puro. Per quel che riguarda la tragica fine di Bartley e Harmon, un portavoce dell'Aeronautica militare ha affermato che il primo era già morto quando il secondo si è spento sette ore dopo il ricovero all'ospedale.

Un obiettivo non rinunciabile La sicurezza nel veicolo spaziale. Il volo di un gruppo di uomini in orbita, nell'ultima fase del rientro, il cosmonauta poteva, a sua scelta, scendere entro l'abitacolo oppure farsene proiettare fuori e scendere con un paracadute autonomo. Gagarin fece così: Titov scese entro l'abitacolo.

Augusto Pancaldi

Giorgio Bracchi